

**M. BONGIOANNI  
F. ODASSO  
A. SCHWARTZ**

# L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA

**primo  
tempo**



**Biglietto di andata**

- \* **IL MONDO VUOL ESSERE AUTOMATICO**
- \* **TURISTI**

**Compagni di viaggio**

- \* **L'INTRAPRENDEENTE**  
*- il prode Anselmo*
- \* **IL GAUDENTE**  
*- holiday per bacco (da F. Redi)*
- \* **IL MALCONTENTO**  
*- un maldicente al bar (da C. Goldoni)*
- \* **IL SEDENTARIO**
- \* **IL PAZIENTE**
- \* **IL FORZUTO**

Un altro anno scolastico è passato.

■  
Abbiamo vissuto per un anno con professori, maestri, compagni che forse l'anno prossimo non saranno più con noi.

■  
Antonio abiterà in un altro quartiere. Piero andrà a lavorare. E così, senza accorgercene, un mondo che si era costruito giorno per giorno, finirà come era cominciato.

■  
Tradizioni, amicizie, si perderanno. Qualcuna resterà, ma saranno rare. Svaniranno in ricordi, sempre più scialbi.

■  
La vita è come una grande ruota: un giorno ci porta di qua, un altro giorno di là, e quelli che un tempo ci sembravano compagni inseparabili li ricorderemo come una di quelle belle fiabe che udimmo da piccini.

■  
L'uomo vive di belle fiabe. Il mondo della poesia e della favola è il suo vero mondo. Nei periodi più tristi della vita saranno proprio queste favole ad aiutarlo a guardare avanti.

■  
Con questo intento abbiamo preparato questa antologia. Per farvi ricordare l'ultimo giorno di scuola, come una bella favola.

---

■ biglietto di andata

---

■ IL MONDO VUOLE ESSERE  
AUTOMATICO

■ TURISTI

■ **IL MONDO VUOLE ESSERE  
AUTOMATICO**

*Personaggi:* il Capostazione, due Studenti universitari (ingegneria), due Periti agrari.

(*La scena rappresenta il marciapiede del binario 1 della stazione di Monte Cucuzzolo. Al centro un orologio con annesso il cartello: « BINARIO 1 », a destra una panchina.*)

ALTOPARLANTE — Stazione di Monte Cucuzzolo, per Val-Più-In-Su si cambia e per Val-Più-In-Giù pure!

CAPOSTAZIONE (*entra da sinistra consultando l'orologio*) Magnifico! Oggi solo un'ora di ritardo!

1° UNIVERSITARIO (*entra con il Secondo universitario da destra*) Capostazione! Fra quanto arriverà il treno per Val-Più-In-Giù?

CAPOSTAZIONE (*malizioso*) In teoria o in realtà?

1° UNIVERSITARIO (*stupito*) Come sarebbe a dire?

CAPOSTAZIONE (*meticoloso*) Voglio dire che in teoria, secondo l'orario cioè, dovrebbe arrivare fra 37 minuti...

2° UNIVERSITARIO — E in realtà?

CAPOSTAZIONE (*candido*) In realtà, se il ritardo è normale, fra tre o quattro ore, sarà già qua!

2° UNIVERSITARIO (*indispettito*) Ma è un'indecenza! Fate qualcosa, formate un treno speciale!

CAPOSTAZIONE — Bravo lei, occorre l'autorizzazione!

1° UNIVERSITARIO — La chieda!

CAPOSTAZIONE (*pungente*) Anche se la ottenessi, come lo formerei? Con i vagoni del trenino elettrico di mio figlio?

1° UNIVERSITARIO — Incredibile! Ma che stazione è mai questa?

CAPOSTAZIONE — Non l'avete sentito l'altoparlante? « Stazione di Monte Cucuzzolo! Per Val-Più... ».

2° UNIVERSITARIO — Lasci perdere! Piuttosto, visto che vorremmo attendere nella sala d'aspetto, quando arriverà il treno, suonerà almeno il campanello d'avviso?!?

- CAPOSTAZIONE — Dipende!
- 2° UNIVERSITARIO — Come dipende?
- CAPOSTAZIONE — Vede, il campanello è guasto, ma se la giumenta di Tonio si sbriga con il vitello, allora...
- 1° UNIVERSITARIO — Cosa c'entra questo Tonio con la sua giumenta?
- CAPOSTAZIONE — Ora le spiego! Tonio è l'elettricista del paese. Se il vitello nasce subito egli potrà venire a riparare il campanello prima dell'arrivo del treno!
- 2° UNIVERSITARIO — Ci mancherebbe che il treno non arrivasse per colpa di un vitello!
- CAPOSTAZIONE — È già successo!
- 2° UNIVERSITARIO — Non mi dirà che...
- CAPOSTAZIONE — Sì! È successo quando la giumenta del fuochista doveva...
- 1° UNIVERSITARIO — Basta così grazie! Abbiamo capito perfettamente!
- CAPOSTAZIONE — S'immagini! Sempre a loro disposizione! *(esce da sinistra)*.
- 1° UNIVERSITARIO *(al Secondo, sedendosi sulla panchina)* Mio caro, vedi cosa vuol dire vivere fuori del mondo, nella più completa mancanza di comodità e, soprattutto, di meccanizzazione?
- 2° UNIVERSITARIO — Vedo purtroppo! Chi vive qui non può considerarsi uomo, ma, per la vita che conduce, una bestia!
- 1° UNIVERSITARIO — Abbiamo fatto bene a scegliere la facoltà di ingegneria. Noi potremo fare in modo che anche in questi sperduti angoli del mondo si giunga a sapere com'è che si vive!
- 1° PERITO AGRARIO *(entra da destra con il Secondo perito agrario. Attraversano il palco sino a portarsi sul lato opposto dell'orologio)* Hai sentito Giacomo? Forse aspetteremo solo cinque ore per Val-Più-In-Su!
- 2° PERITO AGRARIO *(radioso)* Ogni giorno di più capisco cosa vuol dire il progresso! È incoraggiante pensare che le ferrovie riescano a contenere i ritardi dei treni in un massimo di cinque o sei ore.
- 1° PERITO AGRARIO — Non sto più nella pelle al pensare che ora, diplomati in agraria, potremo, dopo tanti studi, starcene tranquillamente a casa nostra.
- 2° PERITO AGRARIO — E, ciò che più conta, potremo dedicarci completamente e con « competenza », alla cura delle nostre campagne.

- 1° UNIVERSITARIO — Meccanizzazione! parola che forse fino a poco tempo fa spaventava; ora, invece, presente in ogni luogo...
- 1° PERITO AGRARIO — Sai Giacomo, ora che la scuola è finita, potrò finalmente tornare a zappare l'orto, a piantare l'insalata, il sedano...
- 2° UNIVERSITARIO — Gli uomini possono finalmente riposarsi, poiché a tutto pensano le macchine.
- 2° PERITO AGRARIO — Figurati che ho una zappa che apparteneva già a mio nonno! Che soddisfazione stringerla fra le mani e affondarla nella terra, sudare come un vitello e gustarti la tanto benefica fatica.
- 1° UNIVERSITARIO — Guarda i contadini ad esempio, non si devono più affaticare per arare i campi, i trattori lavorano per loro che non devono far altro che stare comodamente seduti.
- 1° PERITO AGRARIO — Se tu vedessi i buoi di mio padre come tirano l'aratro: formano la più bella coppia da tiro di Val-Più-In-Su. Figurati che l'anno scorso è venuto su al paese un Tizio che voleva convincerci a comprare un trattore. Mio padre gli ha subito detto che se comprava un trattore per fare il lavoro dei buoi, non poteva poi certo pretendere che quelle povere bestie si mettessero a fargli il latte, visto che non sarebbero servite più ad altro!
- 2° PERITO AGRARIO — Ah ah! Buona questa!
- 1° UNIVERSITARIO — Eh sì! Penso che un giorno o l'altro scriverò un'ode alla meccanizzazione (*estrae di tasca una sigaretta. All'altro*) Fammi accendere per cortesia!
- 2° UNIVERSITARIO — Subito! (*estrae di tasca un vistoso accendino che però, malgrado i suoi sforzi, non si accende*) Queste macchinette!
- 1° UNIVERSITARIO (*al Primo perito agrario*) Scusi, mi farebbe accendere per gentilezza?
- 1° PERITO AGRARIO — Come no! (*estrae di tasca una scatola di fiammiferi da cucina e ne accende uno, possibilmente sui calzoni*) Non sono molto fini, ma quel che importa è che si accendono!  
(*Rimangono tutti e quattro immobili*).
- ALTOPARLANTE — È in arrivo sul primo binario l'accelerato per Val-Più-In-Su!...

(*Sipario velocissimo*)

■ **TURISTI**



Questo gioco scenico è da intendersi nel quadro della dizione pura più che in quello della mimica. Importante curare la cadenza straniera, la inflessione della voce, il contrasto fra il sentimento che si vuole esternare e le parole del testo, più che il movimento ed il gesto.

I due attori possono rimanere perfettamente immobili o limitarsi a brevi movimenti del capo e succinti moti delle braccia, sfogliando i due vocabolarietti (inglese e tedesco), che sono i protagonisti principali.



#### PERSONAGGI:

LUI: cilindro, valigetta da viaggio, guanti grigi, farfallina rossa, giubbotto blu.

LEI: cappellino, gonna ampia, scarpe tipo carro armato, borsetta.

SCENA: *Un lampione nero al centro della scena; forte illuminazione del personaggio, che può essere limitata a solo busto.*

LUI — Oh schöne madchen ich will nach Trafalgar Square gehen?

LEI (*parla in inglese velocemente*).

LUI — Oh no, nicht verstanden! No? Non capito? eine moment!

(*pausa; sfoglia il vocabolario*) Buon giorno, signorina, buona notte signorina Maria, Anna Frida, Teresa...

LEI — Arrivederci, signore, addio.

LUI — Parlate tedesco?

LEI — Lo studio delle lingue è molto interessante ed utile. Parlate inglese?

- LUI — Lo parlo un po', appena un poco, poco, quasi niente, non lo so. (*pausa, sfoglia...*) Per gentilezza potete dirmi dov'è piazza Trafalgar? Ho capito, grazie!
- LEI — Non so. Domandate ad un vigile, ad un pompiere, ad una guardia (*pausa*). Telefonate alle pompe funebri.
- LUI — Abbiamo un bellissimo tempo oggi.
- LEI — Sì il mare è calmo, è mosso, è lievemente agitato. Il pescatore è felice (*pausa*).
- LUI — Permette che mi presenti?
- LEI — Sì, accomodatevi.
- LUI — Io sono celibe, sono scapolo, sono lo zio materno, sono vedovo.
- LEI — Anch'io, grazie, e voi come state?
- LUI — Ho un'ottima cera, sono pallido, sono magro, ho l'ulcera, sono in punto di morte.
- LEI — Come va?
- LUI — Va a benzina, va indietro, va allegramente a Windsor. Va molto bene.
- LEI — Cosa volete?
- LUI — Voglio prendere un bagno. Volevo dirle che io la amo.
- LEI — Come? Non capire che cosa avete?
- LUI — Ho una gomma da vulcanizzare. No, oh no! Sono innamorato dei vostri occhi, delle vostre mani, delle vostre labbra.
- LEI — Per favore signore, volete ripetere?
- LUI — Indice; capitolo primo, capitolo secondo, capitolo terzo, nota in calce (*pausa*).
- LEI — È veramente un tempo splendido!
- LUI — Sì, piove direttamente.
- LEI — Che ora è?
- LUI — Il campanile batte le sei, batte le sette, batte le otto, il campanile è rotto.
- LEI — Quando ci vediamo?
- LUI — Martedì prossimo, al mattino, al pomeriggio, dopo cena, alla stessa ora.
- LEI — Allora ripasserò verso le sei.
- LUI — I miei ossequi, signore, signorina, cavaliere, ingegnere, ecc...
- LEI — Condoglianze, caro.
- LUI — Oh gioia, oh gioia, ho trovato l'amore. Segue a pagina quarantasette.

NB. - Il copione può essere trasformato con l'aggiunta e la sostituzione di frasi e di parole.

*Esempio di alcune frasi di possibile sfruttamento:*

« ... lo zio esce con il cappello, con il cilindro, con la feluca, con il passamontagna, con la papalina, a capo scoperto »

« ... mi metto il cappotto, l'impermeabile, lo smoking, il kilt »

« ... quanto costano per favore le pere, le mele, i poponi, le aringhe, le acciughe? Mi dia quel paio di calzini »

« ... facchino, prendete il mio bagaglio » (detto rivolgendosi ad una gentile signora)

« ... tagliatemi i capelli a spazzola, fatemi i riccioli, con l'ondulazione, senza ondulazione, mettetemi la lozione per i calli »

« ... che cosa vi piace? » (dal merciaio) « Mi piacerebbe andare alle corse dei cavalli ».

*Si costruiscano copioni del genere qui presentato, illustrando i seguenti soggetti:*

- a) dialogo in aereo fra due stranieri
- b) presentazione di un brindisi fra due politici diplomatici stranieri
- c) comperando in un negozio, in paese straniero
- d) diverbio tra stranieri.

---

# ■ compagni di viaggio

---

- L'INTRAPRENDENTE
- IL GAUDENTE
- IL MALCONTENTO
- IL SEDENTARIO
- IL PAZIENTE
- IL FORZUTO
- LO SBRUFFONE
- L'AVIDO
- L'ORGOGLIOSO
- IL NOIOSO

■ **IL PRODE ANSELMO**



**PERSONAGGI:** *Quattro giovani; camicia bianca, pantaloni neri, elmo in testa.*

1. Passa un giorno, passa l'altro  
mai non torna il prode Anselmo.  
Perché egl'era molto scaltro  
andò in guerra e mise l'elmo,  
mise l'elmo sulla testa  
per non farsi troppo mal  
e partì la lancia in resta  
a cavallo d'un caval.

*Ritornello*

Zum pa rallero  
zum pa rallero  
zum pa rallero  
lero la la  
Zum pa rallero  
zum pa rallero  
zum pa rallero  
lero lalla.

2. Né per vie ferrate andava  
come oggi sul vapor.  
In quei tempi si ferrava  
non la via ma il viaggiator.  
La cravatta in fer battuto  
e in ottone avea il gilé.  
Ei viaggiava, è ver, seduto  
Ma il caval andava a pié.
  
3. Da quel dì lontan lontano  
ei non fe' che andare andare.  
Quando ai pie' di un tulipano  
vide un lago ed era il mare.  
Sospettollo e impensierito  
saviamente il contemplò;  
poi chinossi e con un dito  
a buon conto l'assaggiò.
  
4. Al cavallo presso il porto  
egli disse: « Addio mio caro! ».  
E in risposta portò il vento  
un nitrito di somaro.  
Poi salì sul bastimento  
ma gli venne il mal di mar,  
ed Anselmo in un momento  
mise fuori il desinar.
  
5. Quando presso ai Salamini  
sete ria incominciò  
e l'Anselmo coi più fini  
prese l'elmo e a bere andò.  
Ma nell'elmo, il crederete?  
c'era in fondo un forellin  
e in tre dì morì di sete  
senza accorgersi il tapin.

## ESECUZIONE:

« Anselmo! »

*Successivamente compaiono al centro del Sipario le teste di B C D che cercano Anselmo. Chiamano ansimando: « Anselmo! ».*



FIGURA I

*A esce sul proscenio davanti al sipario. Guarda a destra e a sinistra. La mano funge da visiera. Chiama anche lui: « Anselmooo! ». Le teste degli altri nascoste adesso da A si ritirano.*

*Egli poi, rivolto al pubblico, canta i due primi versi. Intanto si apre il sipario. Gli altri tre compaiono più indietro, immobili, tenendo in alto l'elmo di A.*

*Cantano tutti ma senza muoversi ancora. Volgono soltanto fieramente il volto verso il pubblico con alterigia.*

*A tempo, i tre B C D fanno dei passetti in avanti verso Anselmo (A), tenendo sempre in alto l'elmo.*

*Sull'accento (el-), mettono l'elmo sulla testa di A.*

*Espressione comica di tutti e quattro.*

**I. Passa un giorno  
passa l'altro  
mai non torna il  
prode Anselmo.**

**Perché egl'era mol-  
to scaltro**

**Andò in guerra e  
mise l'elmo.**

**Mise l'elmo sulla  
testa.**

**Per non farsi trop-  
po mal.**



*Prendono con la sinistra la lancia in resta e con la destra le briglie del cavallo.*

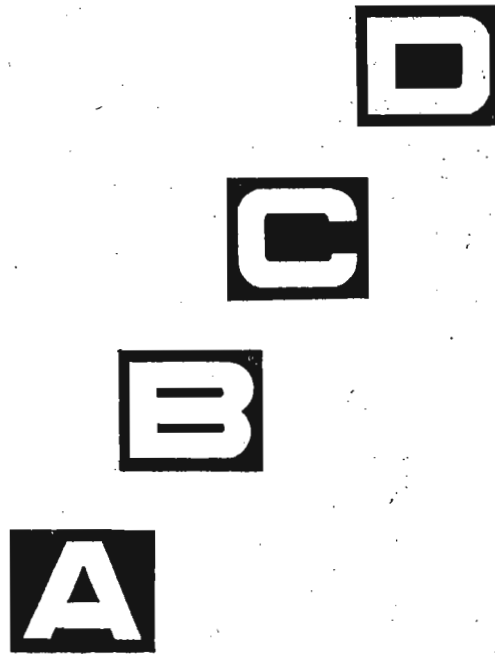
*Sempre a tempo di musica si dispongono rapidamente come indica la fig. 2.*

**E parti la lancia in resta.**

**A cavallo d'un caval.**



**FIGURA 2b**



**FIGURA 2a**

*Zum- : A e C caracollano verso sinistra  
-le : verso destra.*

*Lo stesso movimento si ripete.*

*Zum- : A e C caracollano in avanti  
-le : indietro*

*Le- : A e C in avanti.*

*la : indietro.*

*Il tutto si ripete due volte. B e D contemporaneamente ad A e C fanno esattamente la mossa contraria. Cioè caracollano verso destra invece che a sinistra, indietro invece che in avanti.*

*Vedi fig. 2 (b).*

**Ritornello — Zum  
pa ralle ro  
Zum pa rallero  
Zum pa rallero**

**Lero la la.**

*Canta A da solo. Prende posto davanti agli altri tre, al centro del palco.*

*Dopo «vapore»: fischio di locomotiva alla batteria.*

*Cantano anche gli altri tre disponendosi in semicerchio dietro A. Su «non»: gesto di negazione coll'indice. Su «viaggiator» si indica A che funge da prode Anselmo.*

*Canta A da solo. Mette il pugno destro al nodo della cravatta.*

*A «ottone» gli altri tre, cantando, mettono le mani sulle spalle e sul petto del primo per suggerire la corazza. Fig. 3.*

**2. Né per vie ferrate  
andava  
come oggi sul va-  
pore.**

**In quei tempi si  
ferrava  
Non la via ma il  
viaggiatore.**

**La cravatta in fer  
battuto  
E in ottone avea il  
gilé.**



**FIGURA 3**

*Anselmo A piomba seduto sulle mani degli altri che, a loro volta, si sono abbassati per accoglierlo.*

*Dopo «cavallo», pausa di un tempo; lasciano cadere Anselmo a terra poi, sorridendo, cantano il resto del verso. (Quando cade Anselmo, evidentemente: batteria!).*

*Movimento come prima; la disposizione però è diversa. Sono cioè schierati di fronte al pubblico come lo indica la fig. 4.*

**Ei viaggiava è ver  
seduto**

**Ma il cavallo anda-  
va a pié.**

**Ritornello — Zum  
pa rallerò ecc.**



FIGURA 4

---

*Posizione normale sul posto.*

*È l'ultimo « andare » del verso precedente che si ripete sempre più in fretta, secondo il ritmo della batteria. Intanto A B C, in fila, cominciano a girare attorno a D (che si è trasformato — fig. 5 — in albero-tulipano!) secondo il tracciato della fig. 6 (a) per arrivare nella posizione della fig. 6 (b).*

**3. Da quel di lontano lontano  
Ei non fe' che andare andare.**

**Andare, andare, andare, andare, ecc.**

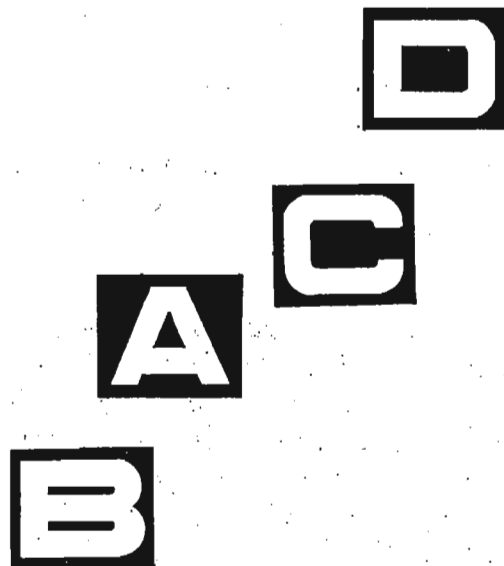


FIGURA 5



FIGURA 6a (in alto)

FIGURA 6b (a lato)



D (*tulipano!*) non canta.  
Guardano con sorpresa il tulipano dal-  
l'alto in basso,  
poi scoprono ai suoi piedi il mare e  
l'indicano.

Cantano B e C mentre A mima i quat-  
tro versi seguenti.

Lecca la punta dell'indice: « Buono! ».

Quando ai pie' d'un  
tulipano

Vide un lago ed era  
il mare!

Sospettollo e impen-  
sierito

Saviamente il con-  
templò

Poi chinossi e con  
un dito

A buon conto l'as-  
saggiò.

*A tempo di musica A fa leccare la punta del dito a B.*

*Poi a C.*

*Lecca pure lui.*

*Tutti e tre dopo di aver girato la lingua nella bocca, molto soddisfatti...*

*Si chinano per intingere l'indice nell'acqua.*

*B e C coll'indice toccano contemporaneamente uno la lingua dell'altro.*

*B e C fanno leccare a A.*

*Pausa di degustazione.*

*Il tulipano D reclama i suoi diritti e canta il « lero » all'ottava sotto. Gli altri guardano molto sorpresi poi, insieme fanno assaggiare anche a D. Egli gusta, schiocca la lingua soddisfatto e si lecca le labbra... Tutti e quattro cantano un ultimo: « lero la la » vibrante di soddisfazione.*

*Uno dopo l'altro dicono « e poi » facendo un passettino per trovarsi nella posizione seguente (fig. 7).*

**Ritornello — Zum  
pa rallero  
Zum pa rallero  
Zum pa rallero  
Lero lalla.**

**Zum pa rallero**

**Zum pa rallero**

**Zum pa rallero**

**Lero...**

**Lero la la!**

**E poi...**

**FIGURA 7**



*Guardano tutti verso destra il povero cavallo.*

*Un gesto d'addio. Mestizia nel viso.*

*Da destra verso sinistra, fanno ondeggiare le mani a tempo. Espressione poetica!...*

*Contrasto forte col verso precedente. Posizione normale.*

**4. Al cavallo presso il porto**

**Egli disse: « Addio mio caro! »**

**E in risposta portò il vento**

**Un nitrito di somaro**

*Fanno insieme un passo avanti.*

*Al « ma »: A va avanti; e tutti mettono le mani al ventre. Cantano il resto del verso molleggiando leggermente da sinistra verso destra. Anselmo intanto fa scena. Ritmo a singulti.*

**Poi salì sul bastimento**

**Ma gli venne il mal di mar**



**FIGURA 8**

*Anselmo si piega lentamente sempre a tempo per i forti dolori. Gli altri lo guardano preoccupati.*

*Dopo queste parole, colpo sordo alla batteria. Anselmo, inchinandosi in avanti, trattiene il vomito colla mano destra aiutato dagli altri che si precipitano su di lui.*

*La veemenza del vomito li spinge tutti e quattro fino a metterli sulla punta dei piedi, tenendo sempre la mano alla bocca di A. Il motivo cessa. Sospiro di sollievo ma... nuovo colpo alla batteria e ripetizione della stessa scena...*

*Alla terza volta che riprende il vomito, Anselmo (A) respinge le mani degli altri e rigetta a terra: gran fracasso alla batteria!*

*Gli altri gli vanno davanti per coprire con pudore Anselmo e... il suo desinar!*

**Ed Anselmo in un momento**

**Mise fuori...**

**... il desinar!**



FIGURA 9

*B C D, di fronte ruttano e portano la mano destra alla bocca.*

*Sospiro di sollievo.*

*Così per tre volte. Poi...*

*Volgono improvvisamente le spalle al pubblico, si inchinano e reggendosi l'uno con l'altro «rimettono» il «lero la la». (A si è unito a loro).*

*Sempre reggendosi, compiono una evoluzione completa attorno a se stessi.*

*Fig. 10 (a). Per trovarsi alla fine voltati in fila verso il pubblico. Fig. 10 (b).*

**Ritornello — Zum  
pa... rallero**

**Lero la la.**

**Zum pa rallero  
ecc.**

FIGURA 10a



FIGURA 10b



*Posizione normale.*

*La destra di tutti sale dal petto alla gola. Anselmo A fa un passo avanti. Si toglie l'elmo e fatto l'atto di attingere da bere. Beve alzando molto l'elmo.*

*Gli altri fanno cerchio attorno a lui e guardano preoccupati l'elmo.*

*« Un forellin » viene gridato da tutti e tre e accompagnato da una mossa vivace della destra tesa verso il buco.*

*Si canta a singhiozzo mentre Anselmo si accascia tra le braccia di B e... muore. Piangono.*

*D declama in forma tragicomica il discorso funebre. C e B intanto sono a destra e a sinistra del morto, a capo scoperto. Piangono.*

*Dopo il discorso A si rialza e tutti si allineano di fronte al pubblico. Fig. 11.*

5. Quando presso ai Salamini

Sete ria incominciò  
E l'Anselmo coi più  
fini

Prese l'elmo e a  
bere andò

Ma nell'elmo, il cre-  
derete?

C'era in fondo un  
forellin

E in tre di morì di  
sete

Senza accorgersi il  
tapin.

« Or sentite quel  
che dice  
dalla tomba il pala-  
dino

l'acqua è sempre tra-  
ditrice

meglio sempre un  
po' di vino!

FIGURA II



*Mani alle briglie, molleggiano sulle gambe da destra a sinistra. Poi indietro e in avanti, ma questa volta tutti nello stesso senso.*

*All'ultimo « zum pa rallero » fanno un « per fila sinist' avanti march di corsa », ed escono. Questo ultimo ritornello possibilmente sia cantato a più voci. (Armonizzazione II).*

Zum pa rallero  
ecc...



■ HOLIDAY PER BACCO



*(Avansipario. I due presentatori entrano rispettivamente da destra e da sinistra. Giunti viso a viso, si girano verso il pubblico e fanno un passo avanti. Nello stesso tempo l'orchestra suona la sigla).*

*(Sigla di orchestra).*

PRESENTATORE 1 — Francesco Redi.  
PRESENTATORE 2 — Medico.  
PRESENTATORE 1 — E poeta.  
PRESENTATORE 2 — Visse tre secoli fa.  
PRESENTATORE 1 — Poco più, poco meno.  
PRESENTATORE 2 — Vive tuttora nella sua poesia.  
PRESENTATORE 1 — E in certe pagine scientifiche.  
PRESENTATORE 2 — Che a noi tocca...  
PRESENTATORI *(insieme)* Studiare!

*(Sigla d'orchestra).*

*(Durante la seconda sigla i due Presentatori si scostano l'uno dall'altro di due o tre passi e si volgono leggermente verso il sipario).*

PRESENTATORE 1 — Gentili ascoltatori, vi presentiamo di Francesco Redi un ditirambo.  
PRESENTATORE 2 — Come dire una ballata, un canto corale dedicato al dio della vite e del vino: Bacco.

*(Si apre il sipario. Bacco 1, Bacco 2, Bacco 3 entrano in scena con movimenti ritmici e perfettamente sincroni, come di una*

sola persona. Si dispongono davanti al pubblico frontalmente, così:)

3

2

1

(Ritmo e danza sono leggeri, appena accennati, ma devono dare l'impressione di chi è « brillo ». Il vestito per i tre « Bacco » è uguale: costume essenziale, capo e fianchi cinti di pampini e grappoli. Sorridono al pubblico. I Presentatori, che intanto s'erano ulteriormente distanziati a vicenda — ad es. accompagnando l'apertura del sipario —, si avvicinano ora ai tre, indicandoli ad ogni battuta, come ad illustrare meglio le parole mediante la loro espressione).

PRESENTATORE 1 — Ecco a voi...

PRESENTATORI (insieme) Bacco!

PRESENTATORE 2 — Il dio del vino e dell'ebbrezza.

(I « Bacco » inchinano, con un piccolo sgambetto malfermo).

PRESENTATORE 1 — Bacco è in vacanza.

PRESENTATORE 2 — In ferie.

PRESENTATORE 1 — Il suo week-end...

PRESENTATORE 2 — Il suo pic-nic...

PRESENTATORE 1 — Ha luogo sui colli toscani.

PRESENTATORE 2 — Colli del Chianti.

PRESENTATORE 1 — Colli di Montepulciano.

PRESENTATORE 2 — Colli celebri per vigneti e vini.

PRESENTATORE 1 — Che vini!...

PRESENTATORE 2 — Che vini!...

PRESENTATORE 1 — Insomma, i colli su cui smaltiremmo volentieri anche noi i veleni di un anno di scuola.

PRESENTATORE 2 — I simbolici « colli della vacanza ».

PRESENTATORE 1 — Inebrianti colli...

PRESENTATORE 2 — Ineffabili...

PRESENTATORE 1 — Agognati...

PRESENTATORE 2 — Sospirati...

PRESENTATORE 1 — Maravigliosi...

PRESENTATORE 2 — Divini colli!

PRESENTATORI (insieme) Ah! (sospirano).

I BACCO (sospirano in sincrono, satiricamente) Ah!

(I due Presentatori, dai due lati, avanzano un poco verso il pubblico. Parlano tra loro).

PRESENTATORE 1 — Che cosa può succedere...  
 PRESENTATORE 2 — Che cosa...  
 PRESENTATORE 1 — Sui colli della vacanza?  
 PRESENTATORE 2 — Mah?...  
 PRESENTATORE 1 — Ma sì!...  
 PRESENTATORE 2 — L'ebbrezza!  
 PRESENTATORE 1 — L'ebbrezza!  
 PRESENTATORI (*insieme*) L'ebbrezza!...

(*Sigla d'orchestra*).

(*I Presentatori si rivolgono al pubblico. Ma indicano i « Bacco »*).

PRESENTATORE 1 — Ve lo dimostrerò...  
 PRESENTATORE 2 — Bacco!  
 PRESENTATORE 1 — La parola a...  
 PRESENTATORE 2 — Bacco!

(*Mentre i Presentatori si ritirano, i « Bacco » si inchinano al pubblico e avanzano nell'ordine in cui si trovano, con movimenti perfettamente sincroni, per dare inizio al ditirambo*).

#### BACCO 1

Quali strani capogiri  
 d'improvviso mi fan guerra?  
 Parmi proprio che la terra  
 sotto i pié mi si raggiri...

*La recitazione di Bacco 1 ha inizio sommesso, come di chi si sente tutto intontito.*

#### BACCO 2

Ma se la terra comincia a tremare  
 e traballando minaccia disastri  
 lascio la terra, mi salvo nel mare.

*Bacco 2 salta a destra di Bacco 1. Le posizioni sono:*

	3
2	1

#### BACCO 3

Vara, vara quella gondola  
 più capace e ben fornita  
 ch'è la nostra favorita!

*Bacco 3 salta a sinistra di Bacco 1. Le posizioni sono:*

2	1	3
---	---	---

#### BACCO 1

Su questa nave  
 che tempre ha di cristallo...

#### BACCO 2

E pur non pave  
 del mar cruccioso il ballo...

#### BACCO 3

Io gir men voglio  
 per mio gentil diporto...

*Ogni Bacco dice la propria battuta ciondolandosi buffo, come ubriaco che voga. Il finale delle singole battute (indicato dai puntini di sospensione) dovrebbe essere il tipico singulto: « hic ».*

I TRE BACCO (*insieme*)

Conforme io soglio,  
di Brindisi al porto...

BACCO 1

Purché sia carica...

BACCO 2

Di brindisevol merce...

BACCO 3

Questa mia barca...

BACCO 2 (*canta*)

Su voghiamo.

BACCO 3 (*canta*)

Navighiamo.

BACCO 1 (*grida*)

Navighiamo infino a Brindisi!

BACCO 2 e 3 (*gridano, insieme*)

Arianna, brindis, brindisi!

BACCO 1 (*canta*)

Oh bell'andare  
per barca in mare  
verso la sera  
di primavera.

BACCO 2 e 3 (*cantano, insieme*)

Venticelli e fresche aurette  
dispiegando ali d'argento  
sull'azzurro pavimento  
tesson danze amorosette.

BACCO 2

E al mormorio dei tremuli cristalli...

Mima il vogatore, avanzando un poco e girando verso la sua sinistra, fino a mettersi alla sinistra del n. 3:

(2) 1 3 2  
| \_\_\_\_\_ ▲

Mima come sopra, andando a mettersi alla sinistra del 2:

1 (3) 2 3  
| \_\_\_\_\_ ▲

Si accoda al due mimando il timoniere.

(1) → 1 2 3

Si abbracciano.

I tre « Bacco » cantano abbracciati e barcollando si portano sulla parte opposta del palcoscenico nell'ordine 3-2-1. Il n. 1 rimane sempre in coda, come timoniere. Sul finire del canto tentano insieme una danza, portandosi nuovamente al centro della scena, nella seguente posizione:

1  
3  
2

Singulto: « hic ». Il 2 declama spostandosi di un passo verso la sua sinistra:

1  
3  
(2) → 2

BACCO 3  
Sfidano ognora i naviganti ai balli.

*Il n. 3 avanza d'un passo  
allineandosi al n. 2:*

1  
(3)  
▼  
3 2

BACCO 2 (*canta*)  
Su voghiamo.

*Mentre il 2 e il 3 canta-  
no abbracciati, l'1 si af-  
fianca a destra del n. 3:*

BACCO 3 (*canta*)  
Navighiamo.

▼ (1)  
1 3 2

BACCO 1  
Navighiamo infino a Brindisi.

*E una lieta declamazione  
detta mimando il timo-  
niere.*

BACCO 2 e 3 (*insieme*)  
Arianna, brindis, brindisi!

BACCO 1  
Passavoga, arranca, arranca:  
che la ciurma non si stanca,  
anzi lieta si rinfranca  
quando arranca verso Brindisi.

*Si volge di 4/5 e avanza  
lentamente mimando il vo-  
gatore.*

BACCO 2 e 3 (*insieme*)  
Arianna, brindis, brindisi!

*Seguono il n. 1 abbrac-  
ciati.*

BACCO 1  
E se a te brindis'io fo  
perché a me faccia il buon pro,  
Ariannuccia vaguccia belluccia,  
cantami un poco e ricantami tu  
sulla mandòla la cuccurucù,

BACCO 2  
La cuccurucù.

*Danzando.*

BACCO 3  
Sulla mandòla la cuccurucù.

*Danzando.*

BACCO 1  
Passa vo'...

BACCO 2  
Passa vo'...

*Singulto: « hic » di 1 e  
2. I tre, vogando, riattra-  
versano il palco fino a por-  
tarsi al lato opposto. Il  
n. 1 è in coda e torna a  
mimare il timoniere.*

BACCO 1

Passavoga, arranca, arranca  
che la ciurma non si stanca  
anzi lieta si rinfranca  
quando arranca...

Singulto: « hic ».

BACCO 3

Quando arranca...

Singulto: « hic ».

BACCO 1

Quando arranca verso Brindisi.

BACCO 2 e 3 (insieme)

Arianna, brindis, brindisi

Si abbracciano, come marinai che finalmente scorgono la terra.

BACCO 1

E se a te...  
e se a te brindis'io fo...

Singulto: « hic » a due riprese (indicate dai puntini). L'1 fa dietro-front e si porta al centro del palco.

BACCO 2

Perché a me...

BACCO 3

Perché a me...

I numeri 2 e 3 terminano con singulto: « hic ». Sono rimasti sul lato del palco e si volgono le spalle appoggiandosi l'uno all'altro.

BACCO 1

Perché a me faccia il buon pro.

BACCO 2 e 3 (insieme)

Il buon pro!

BACCO 1

Ariannuccia leggiadribelluccia

BACCO 2

Cantami un po'...

Singulto: « hic ».

BACCO 3

Cantami un po'...

Singulto: « hic ».

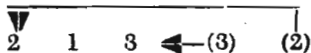
BACCO 1

Cantami un poco e ricantami tu

BACCO 2 e 3 (insieme)

Sulla vio'...

Singulto: « hic ». Si staccano e avanzano fino al centro portandosi rispettivamente a destra e sinistra dell'1:



BACCO 1  
 Sulla viola la cuccurucù.  
 BACCO 2  
 La cuccurucù.  
 BACCO 3  
 Sulla viola la cuccurucù.

I Bacco sono nella posizione:

2 1 3

Il 2 e il 3 tendono le braccia come per abbracciare l'1. Questi si mette a cantare avanzando di due passi verso il pubblico: così il n. 2 e il n. 3 si trovano abbracciati l'un l'altro:

2 → (1) ← 3  
 ▼  
 1

BACCO 1 (*canta*)  
 Satirelli  
 ricciutelli  
 satirelli or chi di voi  
 porgerà più pronto a noi  
 qualche nuovo smisurato  
 sterminato calicione,  
 sarà sempre il mio mignone.

BACCO 2  
 Non m'importa se un tal calice

BACCO 3  
 Sia d'avorio o sia di salice

BACCO 2  
 O sia d'oro... (« hic »)

BACCO 3  
 Arciricchissimo... (« hic »)

BACCO 2 e 3 (*insieme*)  
 Purché sia molto grandissimo!

BACCO 2 (*canta*)  
 Chi si arrisica di bere  
 ad un piccolo bicchiere  
 fa la zuppa nel paniere:  
 questa mia bottiglieria  
 non racchetta, non alloggia  
 bicchieretti fatti a foggia.

Shallonzolando di qua e di là come ubriachi, si trovano infine nella seguente posizione:

3

1

2

BACCO 1  
 Quei bicchieri arrovesciati

L'1 si porta a sinistra del 2:

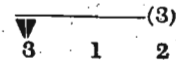
3  
 — (1)  
 ▼  
 1 2



BACCO 3

E quei gozzi strangolati

Il 3 si porta a sinistra dell'1:



BACCO 1 e 3 (*insieme*)

Sono arnesi da ammalati!

BACCO 1

Quelle tazze

Singulto: « hic ».

BACCO 3

Spase e piane

Singulto: « hic ».

BACCO 1 e 3 (*insieme*)

Son da genti poco sane!

BACCO 3 (*canta*)

Caraffini  
buffoncini  
zampilletti e borbottini  
son trastulli da bambini:  
preferisco il bicchierone  
da svuotare senza fallo  
di magnifico cristallo.

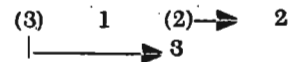
BACCO 1

Ognun colmilo

BACCO 2

Ognun vuotilo!

Il 2 si stacca dall'1 in modo da lasciare libero il posto che viene contemporaneamente occupato dal 3 che pertanto si sposta tra l'1 e il 2:



BACCO 1 (*canta*)

Bella Arianna con candida mano  
versa la manna di Montepulciano:  
colmane il tònfanò e porgilo a me!

I canti seguenti vanno eseguiti a passo di danza.

BACCO 3 (*canta*)

Me ne strasecolo, me ne strabilio,  
e fatto estatico vo in visibilio!

BACCO 2 (*canta*)

Questo licore che sdruciola al core  
oh come l'ugola baciama e mordemi!  
oh come in lacrime gli occhi  
[disciogliemi!

BACCO 3 (*canta*)

Me ne strasecolo, me ne strabilio,  
e fatto estatico vo in visibilio!

BACCO 1

Onde, ognun che di Lieo  
riverente il nome adora...

*Declamato, con un passo  
verso il pubblico. Singulto  
(« hic ») finale.*

BACCO 2

Ascolti questo altissimo decreto  
che Bassarè pronunzia, e gli dia fé!

*Idem*

BACCO 3

Ascolti questo altissimo decreto  
che Bassarè pronunzia, e gli dia fé!

*Idem.*

BACCO 1 (*solenne*)

Montepulciano d'ogni vino è il re!

BACCO 2 e 3 (*insieme*)

Montepulciano d'ogni vino è il re!

BACCO 1 (*canta*)

Bella Arianna con candida mano  
versa la manna di Montepulciano:  
colmane il tònfono e porgilo a me!

*Canto comè sopra.*

BACCO 2 e 3 (*insieme*)

Montepulciano d'ogni vino è il re!

*Declamato solenne, men-  
tre 2 e 3 si abbracciano.*

BACCO 1 (*canta*)

Oh come l'ugola baciame e mordemi  
oh come in lacrime gli occhi  
[discioglieimi:  
colmane il tònfono e porgilo a me!

*Corrono saltellando a de-  
stra e sinistra di l e in-  
chinano buffamente il pub-  
blico, ridendo. Quadro,  
indi sipario.*

BACCO 2 e 3 (*insieme*)

Montepulciano d'ogni vino è il re!

N.B. - L'azione coreografica da noi proposta non è che indicativa.  
Ognuno può crearsela da sé in piena libertà di espressione.

■ UN MALDICENTE AL BAR

PERSONAGGI:

RIDOLFO, *caffettiere*

TRAPPOLA, *garzone di Ridolfo*

DON MARZIO, *gentiluomo napoletano*

LEANDRO, *il « conte »*

*La scena rappresenta una piazzetta in Venezia ovvero una strada alquanto spaziosa, con botteghe. Quella di mezzo ad uso di caffè (o bar).*

*Le scene sono state selezionate dall'atto I (sc. 1 e 3) e dall'atto II (scena 16) de « La Bottega del Caffè » di Goldoni. Nell'originale non hanno quindi la continuità che abbiamo supposto noi. Hanno tuttavia uno sviluppo logico evidente e possono essere recitate come unico « sketch ». Di nostro non v'è che qualche ritocco linguistico, molto prudente.*

*Se lo « sketch » viene recitato sul palcoscenico, a sé o nel corso di una rivista, sarà bene introdurlo con sigla musicale di orchestra, o almeno di registrazione. Sipario in apertura rapido. Ritmo serrato di interpretazione.*

■ RIDOLFO — Animo, figliuoli, portatevi bene; siate lesti e pronti e servire gli avventori, con civiltà, con proprietà: perché tante volte il credito di una bottega dipende dalla buona maniera di quelli che servono.

TRAPPOLA — Per dire la verità, questo levarsi di buon'ora non è niente affatto per la mia complessione.

RIDOLFO — Eppure bisogna levarsi presto. Bisogna servire tutti. Di buon'ora vengono quelli che hanno da far viaggio: i lavoranti, i barcaioli, i marinai, tutta gente che si alza di buon mattino.

TRAPPOLA — È veramente una cosa che fa crepar dal ridere, vedere i facchini venire a bere il loro caffè.

RIDOLFO — Cercano di fare quello che fanno gli altri. Una volta correva l'acquavite, adesso è in voga il caffè.

TRAPPOLA — E quella signora, dove porto il caffè tutte le

mattine, quasi sempre mi prega che io le comperi quattro soldi di legna, e pure vuol bere il suo caffè.

RIDOLFO — La gola è un vizio che non finisce mai. È quel vizio che cresce sempre quanto più l'uomo invecchia.

TRAPPOLA — Non si vede nessuno. Si poteva dormire un'altra oretta.

RIDOLFO — Or ora verrà della gente; non è poi tanto di buon ora. Non vedi? Il barbiere ha aperto. Guarda: anche il botteghino del gioco è aperto.

TRAPPOLA — Oh quello è aperto da un pezzo. Hanno fatto nottata.

RIDOLFO — Oh via, va a tostare il caffè, per farne una caffettiera di fresco.

TRAPPOLA — Metto gli avanzi di ieri sera?

RIDOLFO — No. Fallo buono.

TRAPPOLA — Ho poca memoria. Quant'è che avete aperto il locale?

RIDOLFO — Lo sai benissimo. Saranno otto mesi.

TRAPPOLA — È tempo di cambiare.

RIDOLFO — Come sarebbe a dire?

TRAPPOLA — Quando si apre un locale nuovo si fa il caffè perfetto. Dopo sei mesi al più, acqua calda e brodo lungo (*esce*).

RIDOLFO — Spiritoso. Spero che farà bene per il mio esercizio.

RIDOLFO — Ecco quel che non tace mai e vuole sempre avere ragione.

DON MARZIO — Caffé.

RIDOLFO — Subito sarà servita.

DON MARZIO — Che vi è di nuovo, Ridolfo?

RIDOLFO — Non saprei, signore.

DON MARZIO — Non si è veduto ancora nessuno?

RIDOLFO — È per anco buon'ora.

DON MARZIO — Buon'ora? Sono le nove sonate.

RIDOLFO — Oh illustrissimo no, non sono ancora le otto.

DON MARZIO — Eh via, buffone!

RIDOLFO — Lo assicuro io, che le otto non sono sonate.

DON MARZIO — Eh via, asino!

RIDOLFO — Lei mi strapazza senza ragione.

DON MARZIO — Ho contato in questo punto le ore, e vi dico che sono le nove: e poi guardate il mio orologio; questo non fallisce mai.

RIDOLFO — Bene, se il suo orologio non fallisce, osservi: il suo orologio medesimo mostra sette ore e tre quarti.

DON MARZIO — Eh, non può essere! (*cava l'occhiello e guarda*).

RIDOLFO — Che dice?

DON MARZIO — Il mio orologio non va male. Sono le nove.

Le ho sentite io.

RIDOLFO — Dove l'ha comprato, quell'orologio?

DON MARZIO — L'ho fatto venire da Londra.

RIDOLFO — L'hanno ingannata.

DON MARZIO — Mi hanno ingannato? Perché?

RIDOLFO (*ironico*) Le hanno mandato un orologio cattivo.

DON MARZIO — Come cattivo? È uno dei più perfetti che abbia fatto il Quare.

RIDOLFO — Se fosse buono non fallirebbe di un'ora.

DON MARZIO — Questo va sempre bene, non fallisce mai.

RIDOLFO — Ma se fa le otto meno un quarto, e dice che sono le nove.

DON MARZIO — Il mio orologio va bene.

RIDOLFO — Dunque, saranno tra poco le otto, come dico io.

DON MARZIO — Sei un temerario. Il mio orologio va bene, tu dici male, guarda che io non ti dia qualcosa sul grugno.

RIDOLFO (*con sdegno*) È servito del caffè. (*tra i denti*) Oh che bestiacia!

DON MARZIO — Si è veduto il signor Eugenio?

RIDOLFO — Illustrissimo signor, no.

DON MARZIO — Sarà in casa con sua moglie. Che uomo effeminato! Sempre moglie! Sempre moglie! Non si lascia più vedere, si fa ridicolo. È un uomo di stucco. Non sa quel che si fa. Sempre moglie! Sempre moglie!

RIDOLFO — Altro che moglie! È stato tutta la notte a giocare qui da messer Pandolfo.

DON MARZIO — Se lo dico io. Sempre giuoco: sempre giuoco! (*dà la chicchera e si alza*).

RIDOLFO (*tra i denti*) Sempre giuoco; sempre moglie; sempre il diavolo che ti porti!

■ DON MARZIO — Illustrissimo! Che cosa v'è di nuovo delle cose di mondo?

LEANDRO — Io di nuove non me ne diletto.

DON MARZIO — Ha saputo che le truppe moscovite sono andate ai quartieri d'inverno?

LEANDRO — Hanno fatto bene. La stagione lo richiedeva.

DON MARZIO — Signor no, hanno fatto male; non dovevano abbandonare il posto che avevamo occupato.

LEANDRO — È vero. Dovevano soffrire il freddo, per non perdere le posizioni.

DON MARZIO — Signor no; non avevano da arrischiarsi a star lì, con pericolo di morire nel ghiaccio.

LEANDRO — Dunque dovevano tirare avanti.

DON MARZIO — Signor no. Oh che bravo intendente di guerra!

LEANDRO — Che cosa dovevano fare?

DON MARZIO — Lasci che io veda la carta geografica, e poi glielo dirò.

LEANDRO (*tra i denti*) Oh che pazzo!

DON MARZIO — È stato all'opera?

LEANDRO — Signor sì.

DON MARZIO — Le piace?

LEANDRO — Assai.

DON MARZIO — È di cattivo gusto.

LEANDRO — Pazienza.

DON MARZIO — Di che paese è lei?

LEANDRO — Di Torino.

DON MARZIO — Brutta città.

LEANDRO — Anzi. Passa per una delle più belle d'Italia.

DON MARZIO — Io sono napoletano. Vedi Napoli e poi muori.

LEANDRO — Le darei la risposta del Veneziano.

DON MARZIO — Ha tabacco?

LEANDRO — Eccolo.

DON MARZIO — Ho che cattivo tabacco.

LEANDRO — A me piace così.

DON MARZIO — Non se ne intende. Il vero tabacco è il rapé.

LEANDRO — A me piace il tabacco di Spagna.

DON MARZIO — Il tabacco di Spagna è una porcheria.

LEANDRO — E io dico che è il migliore tabacco che si possa prendere.

DON MARZIO — Come! A me vuole insegnare che cosa è tabacco? Io ne faccio, ne faccio fare, ne compro di qua, ne compro di là. So quel che è questo, so quel che è quello. (*gridando forte*) Rapé, rapé vuol essere, rapé.

LEANDRO (*forte anch'egli*) Signor sì, rapé, rapé; è vero, il miglior tabacco è il rapé.

DON MARZIO — Signor no. Il miglior tabacco non è sempre il rapé. Bisogna distinguere. Non sa quel che si dice.

(*La disputa prosegue animata, in mimo, mentre la sigla musicale copre le parole. Sipario - o siparietto - rapidissimo.*)

■ VITTORIO LEGGE IL GIORNALE



## AZIONE

1. - Vittorio entra con un giornale piegato sotto il braccio. Si accomoda sulla sedia e spalanca, bel bello, il giornale... a rovescio. Conseguenti sforzi per leggere con la testa all'ingiù... No, così è scomodo! Prova allora a sedersi capovolto: piedi sulla spalliera e testa al posto dei piedi. Ma, per Bacco! il giornale è sempre a rovescio. Lo depone, spalancato com'è, per terra e si rimette a sedere in posizione giusta.

2 - Lancia occhiate brutte. Poi, a poco a poco, si rasserena: gli arride un'intuizione geniale! Si alza infatti e compie, colla sedia mezzo giro attorno al giornale. Soddisfazione: le lettere sono diritte: adesso può leggere comodamente! Cerca gli occhiali. Fruga in tutte le tasche più volte, con sempre maggior diligenza. Niente! Da ultimo li trova legati alle giarrettiere.

3. - Lettura. Dall'espressione del volto si può capire il genere di notizie che ha sott'occhio. Sul più bello, ecco una zanzara. (*il mimo ne imita il ronzio*) Vittorio soffia per cacciarla via. Dopo un momento di tregua, l'insetto torna alla carica. Ritirata strategica di Vittorio. Inseguito però dal nemico, egli rioccupa il posto di prima. Cerca di continuare la lettura, ma la zanzara è lì, fastidiosissima, che gli ronza intorno al viso. Vittorio passa decisamente all'attacco. Allunga una mano per acchiapparla; ma fa appena in tempo ad afferrare al volo il giornale che stava cadendo. Tenta colla mano: idem. Colle due mani: il giornale è per terra. Vittorio lo raccoglie e si alza. Segue cogli occhi il volo del nemico, che plana coraggiosamente sul foglio. Vittorio, presa la mira, ci dà sopra un formidabile pugno, sì da spaccarlo... Il ronzio del terribile animaletto riprende. Vittorio, deciso ormai a tutto, ha introdotto la testa nel buco del giornale e cerca cogli occhi la zanzara. Scopertala, la insegue, girando attorno alla sedia. Intanto fa col giornale una specie di manganello. Caccia grossa! Monta sulla sedia per dare il colpo di grazia. Ma, sporgendosi troppo in fuori, perde l'equilibrio e cade. A questo punto la zanzara, scesa in picchiata, lo punge nel sedere!!! Vittorio fugge strillando.





■ « Scusatemi... se da sol mi presento... ». — Sì, sì, ha ragione lei! Cominciamo sempre così, noialtri dei monologhi... Cosa vuole? è di prammatica. Lei se ne va? Vada pure! Oh, io, per così poco non mi scompongo. Non mi conosce? Nemmeno Lei? Nessuno? Ah, già... Eh, pazienza! Con la pazienza si arriva a tutto. Anche ai 120 chilogrammi come sono già giunto io. Io sono Tobia. Sì, sì, Tobia. Quel famoso? No! Quello è Tobia padre di Tobiolo. No, no. Non sono io. Io sono figlio di Tobiolo, ma mi chiamo Tobia. E sono Tobia. Eh, pazienza! Tobia. Non saprei far male ad una mosca. No, povero dittero! No, assolutamente. Cammina sul naso? Pizzica la fronte calva, si appiccica sui lobi delle vostre orecchie, vi irrita ritornando importuna? Niente da fare. Pazienza, povero dittero! Basta aspettare con cura che da sé, senza farsi male, venga a deporsi tra le vostre dita, allora voi la stringerete leggermente, fino a tenerla un pocolino prigioniera, povera vittimella, come feci io l'altra sera, e affacciandovi alla finestra, aprendola e lanciandola per gli spazi azzurri le direte: « Il mondo, cara, è tanto grande. Abbi pazienza! C'è posto per me e per te. E che Dio ti guardi dal D.D.T.! ». Sì, sì, dissi proprio così. Poi chiusi la finestra e feci per rimettermi in poltrona. Vi si era acciambellato il gatto. Caro Frufù. Ha quasi diciassette anni. Un simpatico gattino di sette chili. A vederlo lì, ronfante,

calmo, tranquillo, pazienza, pensai, e sorrisi. Lo presi delicatamente e mi piegai per posarlo a terra. Nel chinarmi mi si strapparono i pantaloni. Sorrisi. Eh, una cosa come un'altra! Mi rimisi sulla poltrona e ripresi in mano il libro che stavo leggendo prima di prendere la mosca. Nel riprendere il libro persi il segno. Una cosa come un'altra. Finalmente lo ritrovai e mi accinsi a leggere. Ma... pazienza, avevo aperto la finestra e m'ero buscato un raffreddore. Fui scosso infatti da una diecina di starnuti. Sì, dieci. Un numero come un altro. Ma furono dieci, non nove né cinque. Dieci! Pazienza. Quand'ebbi finito, sorrisi. Cercai il fazzoletto. Non lo trovai. Pazienza, lo dovevo aver dimenticato in camera. Mi alzai, andai in camera a prenderlo. Nel chinarmi per aprire il cassetto, i pantaloni mi si strapparono ancor più! Sorrisi e decisi di cambiarli. Eh, pazienza... Capita!

Indossati i nuovi pantaloni, tornai alla mia poltrona. Ma mi accorsi che non avevo con me il fazzoletto. Vi è mai capitato? Pazienza! Tornai in camera, mi chinai con cautela, aprii il cassetto, presi il fazzoletto. Nel rialzarmi battei la testa nello spigolo del primo cassetto che era rimasto aperto. Sorrisi pensando che questa volta i pantaloni non li avevo rotti. Mi diressi alla poltrona e m'accorsi che di nuovo vi si era accomodato il gatto. Lo accarezzai e presolo con delicatezza mi chinai per riposarlo in terra. Crac! Anche questi pantaloni si erano rotti. Ma mi sedetti lo stesso e cercai il libro. Sono solito a metterlo per terra a portata di mano. No. Non c'era. Lo avevo lasciato in camera. Lo andai a riprendere e mi rimisi sulla poltrona. Per molto tempo cercai il segno che avevo perduto. Avevo molta pazienza. Finalmente lo ritrovai. Sorrisi soddisfatto e m'accinsi alla lettura.

Proprio in quel momento la luce se n'andò. Sorrisi e mormorai: « Pazienza! ».

Lo mormorate anche voi? Oh, abbiate pazienza! In fine non vi siete rotti i pantaloni, non avete battuto la testa, non avete nessun disturbo. Siete stufi di me? Pazienza! Io non ne ho colpa. Io sono Tobia. Non vi interessa? Pazienza!

■ IL SOLLEVATORE DI PESI



## AZIONE

### 1. - PRESENTAZIONE.

Vittorio (= V.) si presenta con fare da spaccone al limite della ribalta e mima questo discorso: « Signore e signori, stasera ho il piacere di presentarvi l'atleta più formidabile del mondo. Egli solleverà, qui, di fronte a voi, pesi da 100, 200 e 300 kg.; con due braccia, con un braccio, lanciandoli in aria e riprendendoli a volo ».

Batte due volte le mani per fare entrare il fenomeno annunciato.

Con la leggerezza di un elefante, ed un sorriso ebete, avanza il sollevatore (= S.).

V. fa cenno al pubblico di applaudire. Salutano a loro volta, inchinandosi con perfetto sincronismo nella stessa direzione: avanti, a sinistra, a destra. Poi il manager mostra orgogliosamente le numerosissime decorazioni che infiorano il petto del suo pupillo, segnandole, ad una ad una, mediante leggeri manrovesci. Il gigante (!) reagisce con qualche colpo di tosse da tisico. Battimani del pubblico, che V. interrompe, per far voltare l'amico e mostrare anche la vistosissima decorazione, che egli porta... dietro!

Mentre le risate e gli applausi salgono scroscianti, i due salutano ancora il pubblico; ma confondono l'ordine degli inchini, sì da convergere contemporaneamente al centro, battere la testa l'uno contro l'altro e cadere storditi, spalla a spalla. Si rialzano quasi subito, aiutandosi a vicenda.

## 2. - INIZIO DELLO SPETTACOLO.

S. si toglie l'asciugamano e lo lancia svelto al manager. Lo stesso fa con l'accappatoio: appare subito inaspettatamente magro. Mentre V. sistema le sue cose, egli esegue due o tre esercizi a corpo libero, piuttosto buffi. Poi, chiamato dal manager, viene al centro della scena.

## 3. - CONTROLLO DEL BICIPITE DESTRO.

V. dà un colpetto sulla spalla destra di S., che alza immediatamente il braccio ad angolo retto. V. tasta il bicipite... si fa inquieto. Prende il polso e, orologio alla mano, ne conta i battiti... l'inquietudine aumenta. Affaccia la sua testa accanto a quella dell'amico nel quadro formato dal braccio alzato ad angolo retto. Si guardano fissi, naso contro naso; poi, rivolti al pubblico, crollano insieme la testa in segno negativo: il bicipite destro è deboluccio! L'uno tira indietro la testa, l'altro lascia cadere il braccio.

Avviliti si guardano intorno in cerca di una via di salvezza... L'occhio di V. cade sulla cassa. Il volto si rischiara immediatamente. L'indica al compagno ed insieme corrono a prenderla, per depositarla verso il centro. Sull'etichetta si vede scritto a caratteri cubitali, « Banane ». V. apre la cassa; estrae una banana (*immaginaria!*); la sbuccia con quattro mosse nitide e fa il gesto di imboccare il pupillo, già protesosi colle fauci spalancate, ma a metà strada si ferma, ritira il frutto e se lo pappa lui. La banana successiva però giunge a destinazione! Nuovo controllo del bicipite, testa inquadrata come prima, segni affermativi, il braccio destro è a posto.

## 4. - CONTROLLO DEL BICIPITE SINISTRO.

V. Tocca la spalla sinistra di S. Prontamente questi alza ad angolo retto il braccio sollecitato e colpisce col pugno il mento di V., che crolla a k. o.

Accortosi dell'incidente, S. soccorre premuroso il manager, somministrandogli alcuni... schiaffoni. V., tornato in sé, si rimette, piano piano, in piedi.

Riprende quindi l'esame. Fa alzare il braccio sinistro, avendo la precauzione di porsi a debita distanza! Tasta il bicipite. Incertezza. Assume un fare da medico e invita S. a pronunciare con tutte le forze « 33 », che lui stesso gli va urlando. La risposta però giunge debolissima: l'atleta — è evidente — non si trova ancora completamente in forma. Cura ricostituente a base di banane. Ottimo effetto: il controllo finale risulta più che soddisfacente.

## 5. - NEL VIVO DELLO SPETTACOLO.

S. fa alcuni esercizi preparatori. V. intanto piazza nel mezzo la cifra 100 e va a prendere il peso corrispondente (*immaginario!*). Tenta di alzarlo, ma non ce la fa. Allora lo trascina, con fatica. S. venuto davanti al peso assume la posizione di partenza. Respiro profondo. Alzata a due braccia di « spinta » (*adagio da terra alle spalle, quindi di slancio verso l'alto*). Applausi, sollecitati magari dal manager.

V. quindi toglie la cifra 100 e fa rotolare il peso al fondo della scena. Al loro posto porta la cifra 200 e, con grande sforzo, il relativo peso. L'atleta prende nuovamente posizione. Respiro profondo. Alzata a due braccia di « strappo » (*da terra verso l'alto con la gamba destra flessa in avanti e la sinistra tesa indietro*). Applausi.

A questo momento V. crede opportuno rinforzare il suo pupillo con una banana. Gliela offre già bell'e sbucciata. S. ne adenta metà, ma gli va per traverso. Tossisce. V. testardo, cerca di fargli ingoiare anche il resto. È allontanato da una pedata.

Mortificato, allora si ritira a sedere sulla cassa a mangiar banane.

S. intanto solleva il 200 kg. a due braccia in « distensione » (*da terra verso l'alto lentamente*), quindi lo lancia in aria, batte una volta le mani e lo riprende a volo, per deporlo precipitosamente — avendo perduto l'equilibrio — sul piede di V.!

## 6. - ZUFFA.

V. lancia un ruggito formidabile e, tenendosi il piede ferito colle mani, piroetta per tre volte su se stesso. Poi si ferma e dà uno spintone provocatore a S.



S. risponde con un pugno nel naso.

V. colpisce S. allo stomaco.

Tenendosi le parti doloranti, con un movimento di rotazione, si scambiano il posto. Ricomincia la zuffa. Dopo alcune finte S. appioppa due manrovesci a V.

V. reagisce con due pugni sulla testa del nemico.

Vacillano. Si cercano brancolando. Vengono in collisione, schiena contro schiena.

S. si gira e si precipita dall'alto della sua statura verso V., che si fa piccolo piccolo ed indietreggia fino all'estremo della scena. Qui è V. ad ergersi: da minacciato diviene minaccioso, mentre S. s'impicciolisce e ritorna impaurito sui suoi passi. Vedendosi perduto S. lancia un grido e indica qualcosa dietro le spalle di V. Appena questi si è voltato gli somministra un terribile pedatone. Poi fa « cucu! ».

V. si gira, per ricevere una gomitata sullo stomaco che lo getta al suolo.

S. gli si precipita addosso, coll'intenzione di finirlo, ma è ricevuto dalle gambe di V. e catapultato pesantemente a terra...

V. con aria di trionfo solleva leggermente S. e lo fa fuori con un diretto alla mascella. Per completare l'opera poi gli rovina (!) il manifesto sul cranio.

## 7. - DOPO LA BATTAGLIA.

V. è soddisfatto di sé. Si pulisce con due colpetti le mani. Respiro di sollievo... Ma progressivamente si rende conto che ha esagerato un po'. Si accosta all'amico. Prova dispiacere, vedendolo così malconcio. Lo prende per la punta del naso e lo solleva un tantino. Appena lascia la presa però, l'altro ricade pesantemente. Prova per un braccio e poi per una gamba. Idem. Si sente imbarazzato di fronte al pubblico, che è lì in attesa...

Idea! Va a disegnare su una quinta una bottiglia, con l'etichetta « Aceto », la ritaglia (!) e ne versa il contenuto (!) sulla testa del malcapitato che rinviene. Apre gli occhi. Si guarda intorno smarrito e scoppia a piangere come un bambinone, pieno di vergogna. V. diviene più imbarazzato che mai. Si avvicina all'amico per consolarlo. Niente da fare! Estrae il suo fazzoletto e glielo dà. S. ci si soffia rumorosamente il naso, lo restituisce, poi riattacca a piangere più di prima. V. gli offre una banana, ma riceve un netto rifiuto.

## 8. - IL TRIONFO.

V. si vede allora obbligato ad eseguire lui stesso gli esercizi, per non scontentare il pubblico. Avanza dunque e dichiara la sua intenzione: « farò io! ».

Corre immediatamente a nascondere la cifra 300: è più prudente cominciare con 200 kg., anche se questo è già stato alzato! Si leva la giacca. Rimbecca le maniche della camicia. Palpa i propri bicipiti. Si piega sul peso e cerca di sollevarlo. Niente! Tenta di nuovo. Niente! Agguanta allora il peso da una parte e a fatica lo alza in piedi; poi lo carica sulla spalla, vacillando terribilmente. Riesce per miracolo a farlo passare sopra la testa, per deporlo subito dopo, o meglio per essere depresso brutalmente lui stesso giù, a terra. Si tasta i muscoli. Scrolla leggermente la testa. Ricorre, per rinforzarsi, alle banane. Riecolo quindi in azione. Stavolta solleva senza difficoltà il 200 kg., anzi lo lancia per aria, batte le mani e lo riprende al volo facilmente. Sentendosi in forma smagliante, ripete l'esercizio, ma... non finisce più di battere le mani... il peso sale, sale, sale (*tamburo!*).

## 9. - CONCLUSIONE.

S. viene a raggiungere V. per vedere lui pure l'attrezzo che scompare nell'alto del cielo. Si guardano meravigliati e felici oltre ogni dire.

Così, gloriosamente, lo spettacolo è terminato.

Assai fieri salutano il pubblico.

Ma a questo punto si ode (!) il peso ridiscendere come un bolide sulle loro teste. Impossibile fuggire. Tutti e due rimangono quindi schiacciati miseramente al suolo!!! (*buio istantaneo*).



## NOTA BENE

Sulla scena, verso il fondo, tenuti ritti da un'asticella, tre CARTELLI, recanti le cifre 100, 200, 300 kg., ben visibili anche da lontano. Servono ad indicare i pesi, *inesistenti in*

*realtà*, che il sollevatore deve successivamente fingere di alzare.  
Sempre in secondo piano,

una CASSA, su cui è scritto, a grossi caratteri: « banane », le quali sono naturalmente *immaginarie*.

Al centro del palco, ritto sui tre piedi e rivolto al pubblico, il MANIFESTO. Quando al termine della zuffa V. lo sbatte sul cranio di S., farà in modo che la testa di quest'ultimo spunti fuori proprio nel posto del manifesto in cui essa è disegnata, tra le due palle del peso. Qui, per essere sicuri dell'effetto, si saranno precedentemente incisi, con una lametta, alcuni tagli convergenti. Il manifesto poi rimarrà ritto, verso il pubblico, con la testa di S. ciondoloni, durante le scene 7 e 8.

Una delle QUINTE è TRUCCATA: quella precisamente su cui V. disegna la bottiglia di aceto. Ecco in cosa consiste il trucco. Al lato interno della quinta, per tutta la sua lunghezza, è aggiunta una striscia di carta intonata all'ambiente. Dietro questa, a giusta altezza, due asticelle sorreggono un pezzo di cartone, ritagliato a forma di bottiglia, il quale nasconde completamente una vera bottiglia, contenente acqua. V. al momento buono non ha che da ricalcare sulla striscia, con carbone o gessetto, il bordo del cartone sottostante. Apparirà la sagoma di una bottiglia, che egli può facilmente ritagliare servendosi dell'indice. Insieme alla figura esterna, quella che sempre terrà rivolta al pubblico, V. prenderà quindi anche il cartone e la bottiglia vera, il cui contenuto verserà, con grande sorpresa degli spettatori, sulla testa di S.

MUSICA E RUMORI sono indispensabili.

All'inizio, per ambientare il numero, serve ottimamente qualche sonata dell'organetto di Barberia: dà subito l'idea di una fiera e di un baraccone, che è appunto il posto più adatto per esibizioni simili a quella rappresentata.

La scena della zuffa non deve affatto ispirarsi alle cazzottate dei Westerns. Si svolgerà invece con stile *comico, compassato, ritmico*. I pugni, per es., non arriveranno mai a destinazione, e ciò si deve vedere benissimo. Mentre la reazione di colui che li riceve sarà sì logica ed espressiva, ma sempre nell'ambito del genere comico, non di quello veristico. Botte e risposte poi si succederanno quasi a ritmo di danza, cadenzate secondo un motivo opportunamente scelto.

Colpi di piatto e di grancassa sottolineano gli schiaffi e i pugni. Il rullo del tamburo invece accompagna il salire del peso ad ogni alzata, crescendo man mano che questo si solleva da terra, e terminando con due colpi secchi quando ha raggiunto il vertice della salita, sopra la testa dell'atleta. L'importanza di tali particolari è notevolissima, perché essi contribuiscono, in maniera decisiva, alla buona riuscita del finale. Come si capisce infatti che l'ultimo lancio prodigioso di V. spedisce il peso fino... alle stelle e soprattutto che questo ridiscende inaspettatamente sulla testa dei due? Dall'espressione dei mimi certo, ma anche dal rullo del tamburo, che, dopo il lancio, diminuisce, fino a spegnersi per suggerir l'idea del peso che sale e si perde nel cielo e poi riprende in un crescere rapido e fortissimo allorché il bolide precipita.

A questo punto un colpo sonoro di piatto precisa l'istante in cui il peso colpisce i due malcapitati, i quali cadono a terra, mentre le luci si spengono *immediatamente*.